



# Sulle strade dell'esodo

# SOMMARIO

**giugno-  
luglio  
2025**

## *EDITORIALE*

- 3 *Un capovolgimento*

*Agnese Varsalona*

## *MIGRAZIONE*

- 7 *Scalabrini ci ha fatto festa!*

*Alessia Aprigliano*



## *FAMIGLIA SCALABRINIANA*

- 11 *Una giornata di condivisione  
in comunione con tutta  
la Chiesa nell'Anno Santo*

## *DAL VIETNAM*

- 12 *Semi di convivialità*  
*Bianca Maisano*



- 16 *Un coro... che sorprende!*  
*Marianne Buch*

## *SPECIALE 50°*

### *SULLE STRADE DELL'ESODO*

- 19 *La prima partenza  
oltreoceano*  
*Mariella Guidotti*



- 21 *Brasile: la sorpresa gioiosa  
del nostro continuo  
emigrare con Dio*  
*Adelia Firetti (Aprile 1976)*

## *SPIRITUALITÀ*

- 26 *Sguardi che si incrociano*  
*Giuliana Fusi*

## *DAL MESSICO*

- 28 *Porte aperte e non muri*  
*Luisa Deponti*



## *CONDIVISIONE*

- 32 *Sognare il futuro*  
*Filomena Marro*

- 35 *PROSSIMAMENTE*

## *edizione italiana*

Anno L n. 3  
giugno-luglio 2025

## *direzione e spedizione:*

Missionarie Secolari Scalabriniane  
Neckartalstr. 71, 70376 Stuttgart (D)  
Tel. +49/711/541055

## *redazione:*

M.G. Luise, L. Deponti, G. Civitelli  
M. Guidotti, A. Aprigliano

## *grafica e realizzazione tecnica:*

M. Fuchs, M. Bretzel, L. Deponti,  
M.G. Luise, L. Bortolamai

## *disegni e fotografie:*

Copertina e p. 7-10, 12-18, 22, 24-25, 28-33, 35: Archivio Missionarie Secolari Scalabriniane; p. 3-6, 19-21, 26-27: Pixabay; p. 11: Famiglia Scalabriniana; p. 21: raphael-nogueria; p. 23: Wikipedia, CIA-CIA, The World Factkook, 2004.

Per sostenere le

## *spese di stampa e spedizione*

contiamo sul vostro

## *libero contributo annuale a:*

Missionarie Secolari Scalabriniane

\* c.c.p. n° 23259203 Milano -I-  
o conti bancari:

\*Raiffeisenbank Solothurn -CH-  
Swift-Code: RAIFCH22

IBAN: CH46 8080 8003 1302 7832 2

\*Volksbank Stuttgart -D-

IBAN: DE30 6009 0100 0548 4000 08  
BIC: VOBADESS

## *Le Missionarie Secolari*

*Scalabriniane*, Istituto Secolare  
nella Famiglia Scalabriniana,  
sono donne consurate chiamate a  
condividere l'esodo dei migranti.  
Pubblicano questo periodico in cinque  
lingue come strumento di dialogo e di  
incontro tra le diversità.

# EDITORIALE



## Un capovolgimento

**C**hi non vuole essere felice?! L'ambizione di una vita realizzata, piena, sensata, in altri termini: felice, accomuna indubbiamente tutti gli uomini di qualsiasi cultura, religione, età, estrazione sociale. Ed è anche ciò che Dio desidera per ogni uomo. Nella Bibbia la felicità è dono di Dio e coloro che ne godono vengono indicati con la parola greca "makários", cioè "beati". È il termine adoperato da Gesù e presente nei testi evangelici sulle *beatitudini* che dicono cose inattese, spiazzanti, apparentemente paradossali<sup>1</sup>. Non si afferma – come ci aspetteremmo – "beati voi che avete successo, potere, ricchezze...", bensì "beati voi poveri perché vostro è il regno di Dio" (Lc 6,20). Come comprendere questa promessa di felicità?

Una cosa è certa: con le beatitudini Gesù non intende certamente offrire una specie di magra consolazione, promettendo una ricompensa

---

<sup>1</sup> Le beatitudini si trovano nel Vangelo di Luca (6,20-38) e di Matteo (5,3-12).

oltre la morte per le sofferenze del presente. Sarebbe un invito alla rassegnazione, ad alienarsi dalla dura realtà che invece grida al cambiamento. In questo modo verrebbe frenato sul nascere ogni impegno contro la povertà, ogni lotta per un mondo più giusto e umano già oggi. La religione in questo caso sarebbe davvero – come sosteneva Karl Marx – oppio per il popolo.



Vale la pena provare ad accedere al senso delle beatitudini mettendo a fuoco l'originalità dell'immagine di Dio così come ci viene incontro nella persona di Gesù. La sua umanità è lo spazio che ci è dato per incontrare e conoscere Dio *in persona*, non tramite terzi. Nel Suo Figlio entrato nella storia, Dio ci dona nientemeno che se stesso. Le parole e le azioni, tutte le sfumature dell'esistenza di Gesù ci fanno conoscere il vero volto di Dio, differente e addirittura *capovolto* rispetto alle immagini che spesso si hanno della divinità. In alcuni casi, per esempio, Dio viene rappresentato come un Essere distante, irraggiungibile e immobile, la cui benevolenza va faticosamente conquistata. In Gesù è invece Dio che si muove per raggiungere l'uomo lì dove si trova, nel suo quotidiano con le sue luci e le sue ombre e ne condivide la condizione. Gratuitamente, non per merito dell'uomo.

Durante l'ultima cena non sono i discepoli a lavare i piedi a Gesù, ma è il Signore a lavare loro i piedi (cfr. Gv 13,1-11). Un gesto – all'epoca riservato agli schiavi – che non è solo

un 'buon esempio', bensì manifestazione di chi è e di come agisce Dio. Gesù stesso dice di non essere "venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,45).

E ancora. Nelle diverse religioni è l'uomo che deve sacrificarsi per Dio. In Gesù, al contrario, è Dio che si sacrifica e dona la sua vita per gli uomini. Se non si è troppo abituati a questo Dio capovolto, viene da esclamare: "Quasi troppo bello per essere vero!".

Meno male che Dio non vuole essere meritato al prezzo di prestazioni che, per altro, non tutti riuscirebbero a raggiungere. Egli desidera sem-

plicemente essere accolto, liberamente, senza forzature. Aprire la porta della propria esistenza è alla portata di tutti.

E cosa accade quando si apre la porta e si ascolta (cfr. Ap 3,20)? Accade che si comprende sempre di nuovo quanto Dio ci ama, ci stima, si fida di noi, ci libera da ciò che appesantisce, dalle paure, dall'ansia di prestazione... e accade che si incontra un Dio affidabile e affabili, tenero, fedele, che non ci dimentica mai, come e più di una madre: "Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai" (Is 49,15). Un incontro che fa respirare a pieni polmoni, rincuora, dona gioia e pienezza, incoraggia, rassicura... proprio anche nei momenti più difficili. Si accende allora il desiderio di collaborare con Dio e insieme la passione per la vita, la speranza che spinge a impegnarsi in prima persona per la felicità degli altri, osando anche passi nuovi con e per gli altri. Non è forse questa l'esperienza che mette al mondo cristiani *in uscita*, missionari?!

È la promessa di una pienezza del genere – che non viene meno neanche di fronte alle difficoltà della vita – di cui sono gravide le beatitudini. Una felicità preclusa a coloro che con ostinazione rimangono chiusi nella loro autoreferenzialità e pensano di bastare a se stessi illudendosi di essere onnipotenti. Ecco il pericolo per i ricchi, dal quale Gesù mette in guardia con l'espressione: "Ma guai a voi, ricchi..." (Lc 6,24), da non intendere però come maledizione, bensì come avviso.

Chi invece riconosce la propria povertà – dal punto di vista materiale o perché si imbatte nella propria impotenza – può avere accesso alla concreta esperienza di non bastare a se stesso, di aver bisogno della relazione con gli altri e con Dio. Relazione dalla quale si può attingere



forza vitale e speranza sia nei buoni come nei cattivi tempi. Lo troviamo anche descritto nel libro di Geremia con un'immagine particolarmente eloquente per chi si trova immerso nella calura dell'estate: “Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti” (Ger 17,7-8).

Le beatitudini rimandano allora alla certezza che è Dio che si impegna con tutto se stesso e non senza la nostra collaborazione, affinché ogni uomo, proprio anche i poveri e gli emarginati, possano realizzare la

propria vita ed essere felici, già oggi. Agli occhi di Dio ciascun uomo senza eccezione alcuna gode della stessa indistruttibile dignità.

Guardare noi stessi, gli altri, le situazioni, il mondo che brucia, con questo sguardo di Dio pieno di tenerezza, incide sul modo di relazionarsi agli altri, sulle scelte personali, sociali, politiche... e dentro alla pasta del nostro tempo ci fa diventare missionari, “un piccolo lievito di unità, di comunità, di fraternità”

– come diceva papa Leone XIV nell'omelia d'inizio del suo pontificato il 18 maggio<sup>2</sup> – in un tempo in cui “vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri”.

*Agnese*

---

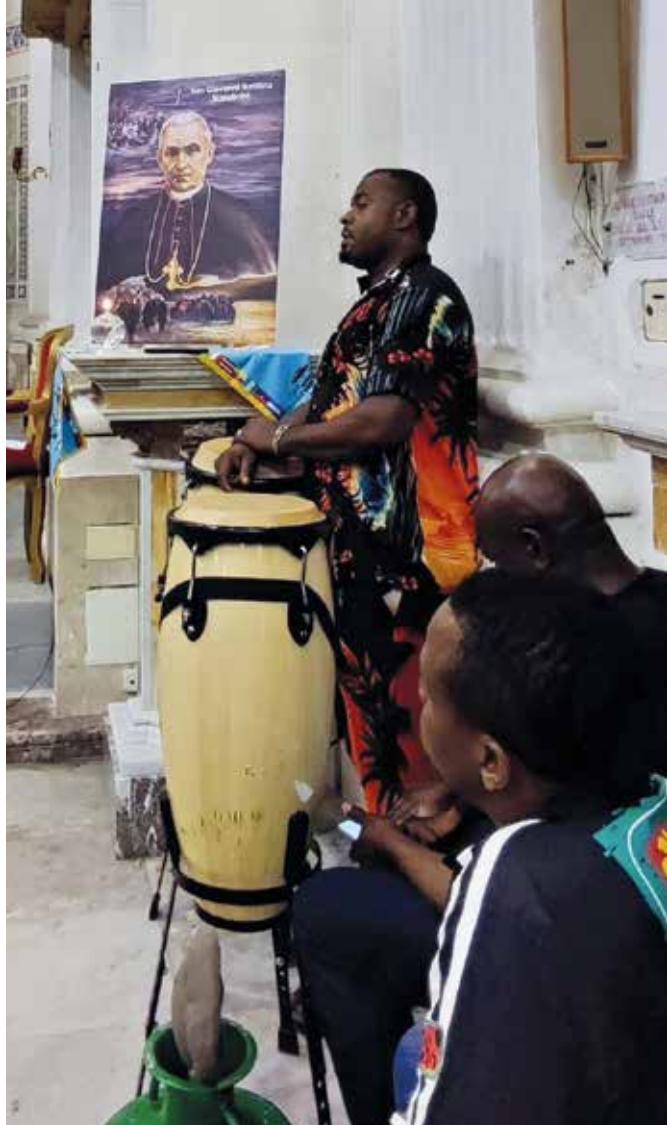
2 <https://www.vatican.va/content/leo-xiv/it/homilies/2025/documents/20250518-inizio-pontificato.html>.

# Scalabrini ci ha fatto festa!

In un tempo in cui la liturgia ci ha accompagnato quotidianamente sui passi della prima Chiesa a contemplare con stupore l'azione dello Spirito Santo, che ha compiuto prodigi fra i popoli e ha insegnato agli amici del Risorto a gioire del bene di tutti, rendendoli autentici annunciatori della buona notizia, anche noi ci siamo ritrovate, ancora una volta, a contemplare la bellezza delle diversità e a gioirne... proprio il 1° giugno, domenica dell'Ascensione e festa di San Giovanni Battista Scalabrini. Alcuni mesi fa, durante un incontro della Migrantes regionale, mentre i rappresentanti delle diocesi condividevano qualche esperienza vissuta insieme ai migranti, ho raccontato di una visita alla Valle dei Templi con gli alunni del corso d'italiano per stranieri. P. Luca, missionario oblato dell'Immacolata, ha preso lo spunto e ha detto che, per celebrare il Giubileo dei migranti a livello diocesano, Palermo avrebbe organizzato un pellegrinaggio ad Agrigento. C'era già la data: 1° giugno!

Che bellezza! Ho subito esultato... e p. Luca ha colto l'occasione per chiedere dettagli su come realizzare la visita alla Valle dei Templi. Ci siamo così lasciati con la promessa di risentirci e, semmai, chiedere all'amica archeologa, che ci aveva guidati l'anno prima, di accompagnare anche i migranti di Palermo.

All'avvicinarsi della data stabilita, p. Luca mi ha richiamato per organizzare la visita. La data coincideva con la prima domenica del mese, quindi ingresso gratuito, ma... sorpresa: gli iscritti erano già 190! La nostra ami-



ca Maria Serena non si è scomposta e ha pensato subito di coinvolgere un paio di colleghi archeologhe, che alla fine sono diventate tre, perché gli iscritti aumentavano di giorno in giorno.

E così, il 1° giugno, 220 persone di varie nazionalità che frequentano la parrocchia di San Nicolò da Tolentino, nel centro di Palermo, che l'Arcivescovo Mons. Lorefice ha affidato ai Missionari Oblati di Maria Immacolata per la cura pastorale delle comunità migranti, hanno raggiunto Agrigento per il loro pellegrinaggio giubilare.

Un vero cammino di salita verso il monte per arrivare alla Cattedrale in cima al colle, un percorso che abbiamo avuto modo di condividere con i piccoli pieni di energia ed entusiasmo, e anche con qualche persona più attempata, malata, piena di fede. Il primo regalo è stato per me diventare il *bastone* di Rina, una signora filippina che abita a Palermo da trent'anni per sostenere i familiari in patria e che ora, lontana dalla famiglia, affronta la malattia. Ma salendo insieme mi sono accorta di tanti amici che hanno cura di lei e le stanno vicino e mi ha confidato che qualcuno l'aveva sconsigliata: "Non ce la farai". Ma lei rispondeva: "Ce la farò, se Dio vuole". E si coglieva in queste parole tutto lo spessore del suo cammino faticoso e affidato, quello verso il colle di Girgenti e quello di una vita attraversata dal sacrificio.



E così, nella Cattedrale col via vai di turisti della domenica, le panche della navata centrale si sono riempite di questo popolo in preghiera, con letture in diverse lingue, salmi e canti animati dai migranti.

Per la Messa ci siamo spostati nella Chiesa di Sant'Alfonso, dove Michele, incaricato di accogliere il gruppo, ha messo a disposizione tutte le sedie che ha trovato e poi si è detto stupito ed edificato da un'assemblea così raccolta nella preghiera e gioiosa. I canti sono stati una bellezza: al Gloria, un canto della comunità mauriziana, all'Alleluia i filippini, offertorio con canto ghanese, al Santo ci hanno pensato i nigeriani, alla comunione ha animato la Costa d'Avorio e il canto finale... Arcobaleno di popoli! E qui, forse, si coglie la sapienza dell'accompagnamento pastorale dei migranti, che si porta avanti in tante parti del mondo e che Scalabrini comprese già alla



fine dell'800: aiutare ciascuno a coltivare la fede nella lingua e tradizioni con cui è stata trasmessa, per non annientare l'identità della persona con la pretesa dell'omologazione. Perché solo così ci si può veramente aprire a tutti i popoli e formare la Chiesa, che è universale per natura.

Già Scalabrini, più di un secolo fa, aveva capito quanto fossero importanti la lingua e la cultura per coltivare la fede nel cuore dei migranti, proprio nel momento in cui la vita li sfida con la novità di dover piantare le radici in un nuovo terreno, come ha ricordato Nadia, missionaria, all'inizio della Messa, annunciando la nostra gioia di vivere proprio il giorno della festa di San Giovanni Battista Scalabrini insieme a migranti di diverse nazioni, e dando la bella notizia che, fra i santi, ce n'è uno che è specialmente loro padre.

E oggi, in un mondo che mette sempre più i popoli in contatto tra loro, con le fatiche e i conflitti che questo genera, leggiamo come profezia le parole che il Vescovo Scalabrini pronunciò nel 1901 nel Discorso al *Catholic Club* di New York: *“Lo scopo supremo prefisso dalla Provvidenza all’umanità non è la conquista della materia per mezzo della scienza più o meno progredita, e nemmeno la formazione di quei grandi popoli nei quali s’incarna ad ora ad ora il genio della forza, del sapere, della ricchezza, no; ma l’unione delle anime in Dio per mezzo di Gesù Cristo [...]”*. E contempliamo in ciò che abbiamo visto domenica 1° giugno (e tante altre volte) un antico di futuro: *“Giorno avventurato, nel quale tutti gli accenti, tutte le voci in differenti lingue, leveranno all’Onnipotente il cantico della lode e del ringraziamento. Il sole della verità splenderà più luminoso e l’arcobaleno della pace s’incurverà sulla terra in tutti i suoi gentili colori”*.

Dopo il ristoro nel cortile del Seminario diocesano, è iniziata la discesa verso la Valle dei Templi dove, a gruppi di circa cinquanta persone, abbiamo visitato il sito archeologico, contemplato la natura e fatto centinaia di foto. Lo stupore e l'ammirazione della bellezza da parte dei partecipanti sono stati un balsamo per le nostre guide Maria Serena, Valentina, Zelia e Magda: camminare, ascoltare, rispondere alle domande, intuire dietro



queste vite il segreto della Pasqua, un assaggio di umanità che regala speranza.

Nei giorni attraversati dal buio in questo tempo, segnato da guerre, contrapposizioni, violenza fisica e verbale, è brillata una luce diversa che apre uno spiraglio e smentisce i pregiudizi sui migranti: *"Non orde di popoli barbari, che seminano stragi e rovine, ma falangi di pacifici lavoratori, che cercano in paesi altrui pane, fortuna e oblio. [...] Non più soppressioni di popoli, ma fusioni, adattamenti, nei quali le diverse nazionalità s'incontrano, si incrociano, si ritemprano e danno origine ad altri popoli, nei quali, pure nella dissomiglianza, come a tipi di una stessa gente, predominano caratteri determinati e determinate tendenze religiose e civili (...)"*.<sup>1</sup>

Ce lo testimoniava anche una ragazza palermitana, Marta, che, non trovando un gruppo giovani nella sua parrocchia è approdata a San Nicolò da Tolentino a Palermo, dove il gruppo giovani l'ha trovato e, in più, multiculturale. Ma anche la gioia e la commozione di qualche agrigentino che, trovatasi a Messa con i migranti, ha sentito il calore e la gioia di celebrare. E poi che dire quando quattro archeologhe, che hanno dedicato gratuitamente un pomeriggio a guidare sotto il sole cinquanta persone sconosciute, si congedano felici ripetendo: "Grazie! Ci avete regalato un pomeriggio che non dimenticheremo!".

È il miracolo dell'incontro, che varrebbe la pena imparare a lasciar entrare più regolarmente nelle nostre giornate e nei nostri ambienti.

Grazie Scalabrini! Ci hai regalato proprio una bella festa!

*Alessia*

---

1 Lett. del Vescovo G.B. Scalabrini a Pio X, 22.7.1904.

# *Una giornata di condivisione in comunione con tutta la Chiesa nell'Anno Santo*

L'incontro annuale delle Direzioni Generali dei tre Istituti di Vita Consacrata della Famiglia Scalabriniana, coordinato quest'anno dalle Missionarie Secolari Scalabriniane, ha avuto luogo sabato 21 giugno a Roma. Nell'intensa mattinata di condivisione ci siamo ascoltati, in un clima di "famiglia", sulle priorità di ogni Istituto e i criteri che le motivano, su alcuni frutti della missione e sulle preoccupazioni. Nel pomeriggio ci siamo messi in cammino per un pellegrinaggio speciale con tre tappe: una sosta nella sede delle Missionarie Secolari, la celebrazione della S. Messa nella casa generalizia delle Suore Missionarie e... uno *churrasco* nella casa generalizia dei Missionari insieme al gruppo dei giovani Missionari presenti a Roma per il mese di formazione.





# Semi di convivialità

**E** mattina presto. Devo attendere per quasi due ore alla stazione dei bus a Ho Chi Minh City. Uno spazio contemplativo dell'umanità che mi circonda. Un regalo nella corsa senza sosta di questa megalopoli.

Incrocio lo sguardo di una donna: sotto il tipico cappello conico di paglia gli occhi comunque *sorridono*. Alla vita che anche oggi ci è stata regalata. E non è mai scontato. Questa donna, come tante altre, vende ogni giorno i biglietti della lotteria, appesa al filo della Provvidenza che muove il cuore di chi incontra.

Donne che, con dignità, permettono alle loro famiglie di non sprofondare nel buco senza fondo della povertà. La veloce ascesa economica del Vietnam, dilaniato da decenni, secoli di guerre, ha un prezzo.

Un popolo certamente resiliente, determinato. Ed accogliente. Queste doti sono apprezzate soprattutto nei paesi che attirano i giovani vietnamiti a lavorare in determinati settori, come l'edilizia, la ristorazione e anche in campo sanitario: professioni che i giovani locali non vogliono più.

Finalmente sono in viaggio verso il centro del Vietnam, la provincia di Dak Nong, regione meravigliosa con montagne e foreste incontaminate, dove si rifugiano alcune popolazioni indigene, in particolare dell'etnia *Ma*, una delle 53 minoranze presenti in questo paese: un'etnia ai margini. Qui la natura offre molto. Specialmente caffè e cacao, oltre a tanti tipi di frutta ed erbe medicinali preziose. Ma non è abbastanza per assicurare la sussistenza di tutti; così, anche da questa regione,

# DAL VIETNAM



chi può emigra. Un esodo silenzioso che viene alla luce solo quando ci si prende il tempo per ascoltare i sogni dei giovani, e spesso anche le aspirazioni delle loro famiglie.

Emigrano i giovani sulle ali dei sogni, potremmo dire evocando le parole di Scalabrini<sup>1</sup>. Voli che comportano investimenti, spesso indebitamenti da parte delle famiglie e che, non di rado, si infrangono a causa di silenziosi e inesorabili sfruttamenti. “Sensali di carne umana” li definiva Scalabrini.

Ma quelli che ce la fanno, oltre alla professionalità e alla determinazione che li caratterizzano, portano con sé anche i tratti di una cultura che fino ad oggi ha valorizzato le relazioni, il rispetto, la solidarietà, la capacità di condividere.

Non è difficile accorgersi di queste note umane preziose che caratterizzano i vietnamiti. Sperimentiamo quotidianamente quanto l'accoglienza e la solidarietà siano dentro il loro cuore. Lo vediamo anche tra i migranti nella periferia di Ho Chi Minh City. Spesso, passando verso sera attraverso il mercato vicino a casa, vedo tavolini e cibo improvvisati tra gli stretti vicoli, che trasformano la serata in una festa alla quale, se vuoi, sei caldamente invitato. Sono momenti che ci sorprendono ancora, dopo più di sette anni in questo quartiere. La fatica e il peso

---

1 “Emigrano i semi sulle ali dei venti, emigrano le piante da continente a continente, emigrano gli uccelli e gli animali, e, più di tutti, emigra l'uomo, ora in forma collettiva, ora in forma isolata, ma sempre strumento di quella Provvidenza che presiede agli umani destini...” (G.B. Scalabrini, *L'emigrazione degli operai italiani*, Ferrara, 1899).

della giornata si sciolgono con un sorriso... un brindisi in cui ci si augura pace e salute. E non può mancare la musica, meglio se karaoke.

Attraverso queste relazioni *coltivate* nel quotidiano si rinforza il senso di appartenenza ad una famiglia-comunità che apprezziamo sempre di più arrivando da una società europea ormai per lo più individualista, che ha contaminato i tratti più belli della nostra cultura cresciuta su radici cristiane.

Questa *convivialità* non è un atteggiamento superficiale, utile per scacciare i pensieri e le preoccupazioni, ma nasce da dentro e porta alla luce qualcosa di profondamente umano che ci accomuna come creature, al di là delle lingue e delle culture diverse.

Lo sperimento nuovamente proprio in questa terra verde di Dak Nong dove finalmente sono arrivata. L'accoglienza è praticata da cattolici, protestanti, buddisti e atei con la stessa naturalezza e verso tutti.

La famiglia che mi ospita qui (genitori con un figlio di undici mesi e un altro in arrivo) tenendo aperta la loro porta, è diventata una famiglia dove *tutti si sentono a casa* e collaborano per preservare e far crescere la foresta.

Pensando al Vangelo mi commuove camminare in questa foresta con i bambini dell'etnia *Ma* armati di zappe per piantare nuovi semi lungo la strada.

La piccola scuola che li raduna ogni giorno è davvero un luogo generativo. Scopro con loro che la *convivialità* è *una porta aperta* nella nostra casa e, ancor più, nel nostro cuore in ogni momento della vita. Una *porta santa* che permette, attraverso relazioni aperte a tutti, un nuovo cammino di speranza per un futuro di pace.





Ripenso allora con nuovo stupore alla scelta che accomuna molte chiese vietnamite, ma anche le case dei cattolici, di rappresentare l'ultima cena di Gesù.

Non è una circostanza casuale per Gesù lasciarci *il segno della convivialità* nel momento del sacrificio della Sua vita. È qui che viene gettato *il seme* più profondo del Suo dono.

Ce lo lascia perché, vivendolo, lo continuiamo a seminare. Proprio come i bambini dell'etnia Ma.

**Bianca**





# *Un coro ... che sorprende!*

**S**ono già le 19:00! Velocemente mi avvio verso il ponte pedonale, che in questa periferia attraversa l'autostrada a otto corsie, e dopo un percorso che passa per strade e vicoli, costeggiando case, negozi, cimitero, ospedale distrettuale, due chiese parrocchiali... raggiungo la mia destinazione, la casa di Dũng Bảo. Diverse motociclette sono già parcheggiate nel cortile e l'eco di voci che armoniosamente si intreciano in un coro risuona anche per strada.

Una ventina di giovani con spartiti musicali in mano popola l'ingresso della casa. Alla parete, com'è consuetudine in ogni abitazione di

# DAL VIETNAM

cristiani vietnamiti<sup>1</sup>, c'è un piccolo altare con le statue di Maria e Giuseppe e al centro, ben più grande, Gesù Misericordioso. Un piccolo armadio stipato di spartiti e un grande organo elettrico completano l'arredo. L'atrio di una casa vietnamita è in realtà il soggiorno, lo spazio dove si ricevono anche gli ospiti. Stasera, come ogni giovedì e domenica, ospita le prove del coro "Con chiên viet" guidato con passione e competenza da Dũng Bảo. Si tratta di un coro vietnamita... che canta anche in tedesco!!

La musica e il canto sono molto amati e praticati in Vietnam. Il karaoke è una sorta di passatempo nazionale. Ci sono persino "ristoranti karaoke" dove gruppi di amici prenotano una stanza in cui non solo mangiare, ma anche divertirsi cantando. Ma si canta molto volentieri anche a casa. Nei fine settimana o nei giorni di festa sentiamo i nostri vicini esibirsi al microfono. Inoltre tutte le parrocchie hanno cori che animano le celebrazioni. Eppure scoprire giovani vietnamiti che si cimentano in un repertorio musicale in lingua tedesca è stato davvero sorprendente.

Alcuni mesi fa, il Consolato tedesco a Saigon aveva annunciato nel suo sito che sarebbe ripresa la celebrazione dell'Eucaristia in lingua tedesca nella cappella del centro pastorale diocesano. Don Michael Bauer, sacerdote della diocesi di Colonia (Germania), che accompagna da anni la comunità cattolica di lingua tedesca a Shanghai (Cina), con un volo di circa quattro ore, ha iniziato a raggiungere Saigon ogni sei settimane per le celebrazioni. Dopo la prima Messa in tedesco si è vista l'importanza di un aiuto per i canti della liturgia. E a sorpresa

*In Vietnam vivono molti stranieri, tra cui anche cattolici. Le diocesi propongono da anni celebrazioni religiose in alcune delle loro lingue. A Saigon, ad esempio, ogni sabato e domenica la Messa in inglese viene celebrata in Cattedrale e in altre tre parrocchie. Ci sono anche liturgie in coreano, francese, filippino...*

*La realizzazione di una nuova iniziativa di carattere religioso non è mai automatica, comporta il dialogo con le autorità politiche e necessita del loro assenso. I vescovi e i loro collaboratori sono consapevoli della necessità di una pastorale specifica per i numerosi migranti presenti in Vietnam, affinché possano conservare, nutrire e testimoniare la propria fede.*

*Persone provenienti da paesi diversi, unite in un'unica fede, possono così incontrarsi, cantare e pregare insieme, facendo spazio ad una nuova esperienza di Pentecoste.*

<sup>1</sup> I buddisti hanno un altare con le loro divinità cui offrono frutta, cibo e bastoncini di incenso, i cristiani le figure della Madonna, di San Giuseppe, il Crocifisso, e chi non appartiene ad una religione, sicuramente ha le foto degli antenati.

questo coro di giovani si è reso disponibile ad animare musicalmente le Messe.

Anche Marina ed io ci siamo unite a questa piccola comunità. Alla Messa partecipano non solo persone provenienti da paesi germanofoni, ma anche lavoratori stranieri di altre nazionalità, che hanno vissuto un tempo in un paese di lingua tedesca e ... numerosi giovani vietnamiti. Molti di loro stanno imparando il tedesco per poter intraprendere uno studio o una formazione professionale in Germania. Il coro dei giovani vietnamiti, che canta inni polifonici tedeschi con una pronuncia quasi perfetta, nell'ultima Messa si è cimentato, tra l'altro, in un brano tratto da una cantata di Johann Sebastian Bach e nell'inno polifonico latino "Exultate Deo" di Pierluigi da Palestrina.

Ora faccio parte anch'io di questo coro. Spesso, durante le prove, mi viene chiesto di pronunciare una parola o l'altra. La pronuncia tedesca è una grande sfida per i vietnamiti, ma il canto rende più facile l'armonizzazione dei suoni. Ciò che unisce questi giovani è la fede e

il loro grande amore per la musica, in particolare per il canto polifonico.

Essi desiderano lodare Dio con le loro voci. Come recita il canto che abbiamo preparato per la Pentecoste: "Dove lo Spirito di Dio passa, il Regno di Dio si fa presente e Cristo cammina nel tempo, come pellegrino con la sua Chiesa, lodando Dio, Alleluia". Camminare insieme con loro, cantando e lodando Dio, diventa espressione di una Chiesa polifonica, che canta e prega in una varietà di lingue e dove tutti si sentono a casa.

**Marianne**





## La prima partenza oltreoceano

Ripercorrendo la storia della nostra comunità, ricordiamo l'Anno Santo 1975 come un momento particolarmente significativo. Quell'anno infatti gli esercizi spirituali furono vissuti tra le vie di Roma, nella visita alle basiliche, ai luoghi significativi per la fede e soprattutto alle catacombe, dove la testimonianza viva dei santi e dei martiri rafforzò la consapevolezza che l'incontro con il Vivente, il Gesù della Pasqua, richiede sempre il rischio della fede, un vendere tutto di nuovo per acquistare il tesoro nascosto nel campo (cfr. Mt 13,44).

Questa consapevolezza risuonò come un appello personale e comunitario ad un passo nuovo e coraggioso, per aprirsi all'*imprevedibile* di Dio. Concretamente si affacciava l'ipotesi di una partenza missionaria verso una terra oltreoceano: il Brasile.

Partire, lasciare, andare lontano fa parte del DNA di una comunità missionaria e così è per noi. In quel momento però, l'orizzonte "Brasile"

costituiva una sfida non indifferente. La comunità era ancora agli inizi della sua storia, aveva ricevuto da poco (1967) la prima approvazione da parte del Vescovo di Basilea e contava in tutto una dozzina di missionarie dislocate in vari luoghi: in Svizzera, a Solothurn e a Friburgo; a Limbiate nell'*hinterland* milanese; e in Germania, a Stoccarda, dove da pochi mesi era iniziata la Comunità di Base, esperienza di condivisione comunitaria ed ecclesiale con gli emigrati più ai margini.

L'articolo che segue, pubblicato in *Sulle strade dell'esodo* nel 1976, percorre le tappe del discernimento che ha portato alla decisione del volo oltreoceano. Un discernimento che, nel suo procedere, ha preso in considerazione tutto, senza scartare nulla a priori: dal primo entusiasmo al vaglio critico; dalla richiesta del parere altrui all'ascolto della Parola di Dio e delle vicende attraverso cui lo Spirito parla; dal coinvolgimento e partecipazione di tutte le missionarie ad un gioco diventato imprevedibilmente serio. Ci sembra di ravvisare in questo percorso un valido esempio di discernimento, che presuppone la libertà e la responsabilità del rischio e insieme passa attraverso un vaglio accurato e comunionale, nella ricerca della parola nuova che Dio vuol dire nel momento che si sta vivendo.

Attraverso quel processo, l'ipotesi "Brasile" prese gradualmente forma e concretezza.



La partenza poté realizzarsi solo nel maggio del 1978 per una serie di circostanze diverse e soprattutto per la difficoltà di ottenere i visti necessari. In Brasile e in altri paesi sudamericani erano al potere in quegli anni dittature rigide ed occhiute, timorose di ingerenze esterne anche da parte della Chiesa. Le prime a partire, Adelia e Pace, presero il volo da Zurigo per Rio de Janeiro-Porto Alegre, accompagnate da tutta la comunità; Rita invece – che avrebbe dovuto essere con loro – non poté ottenere il visto e s'imbarcò nel gennaio successivo con il solo permesso da turista.

"È Dio che fa la nostra strada", era solita dire Adelia. Espressione che sottintende una libertà da sé stessi capace di seguire Dio anche su strade imprevedibili.

*Mariella*

# *Speciale 50°*

## *Brasile: la sorpresa gioiosa*

### *del nostro continuo emigrare con Dio*

**D**a alcuni mesi il Brasile è divenuta per noi una terra stranamente vicina e convincente. Sempre più chiara ci appare la nuova partenza missionaria oltreoceano come un nuovo modo, collegato ai tanti piccoli o grandi fatti, per seguire il nostro Dio sempre giovane ed imprevedibile nelle sue proposte d'amore.

*Ho presenti alcuni momenti che ora, a distanza di tempo, mi appaiono sotto una luce diversa, quasi momenti determinanti seppur vissuti nella quotidianità, che fa del gioco l'aspetto più serio della vita!*

*Ricordo i nostri esercizi spirituali a Roma, fatti peregrinando per le ampie strade fra i resti impressionanti di una storia che si fa quasi contemporanea, lo scendere nelle oscure catacombe dove stranamente ci si trova più vivi per la vita dei martiri che testimoniano, ancora valida oggi, la forza della loro fede!*



*In questo contesto, alcune di noi avevano parlato di una nuova disponibilità missionaria, anche per terre oltreoceano, tra popoli più giovani, come quello brasiliano, dove sperimentare e vivere una fede nuova anche per chi di noi fosse restato nelle missioni in Europa.*

*Momenti di entusiasmo, pretesa di vivere lontano ciò che invece bisognerebbe vivere vicino, dove vi è pure spazio per la missione, accanto a tanti emarginati, come gli emigrati? Potevano ben essere queste le nostre considerazioni, che ci avrebbero fatto accantonare l'idea ancora per anni, lasciandoci con la coscienza in pace, se non ci fosse arrivata, proprio a distanza di quindici giorni, una lettera dal Brasile con un invito "caldo e pressante".*

*Anche questa lettera arrivò come un venticello sottile che non scuote, lo si avverte appena ed è già passato. Rispondemmo che la proposta ci piaceva, ma che per il nostro numero limitato l'avremmo rimandata nel tempo.*

*Qualcosa nella lettera ci aveva però preso particolarmente. Ci si proponeva di animare comunità di base nella periferia di Porto Alegre, dove già si avvertono gli effetti, nuovi per il Brasile, dell'industrializzazione: nei dislivelli sociali, nella possibilità per la chiesa di essere proposta all'altezza dei tempi, vicina ai poveri, che restano sempre tali nella loro nuova fisionomia di operai.*

*Ci allettava l'idea di arrivare a tempo giusto, senza aspettare come in Europa la scristianizzazione di un mondo operaio che cerca nelle ideologie la forza di un riscatto, di una emancipazione.*

*Arrivare senza pretese per farci "uno" con gli ultimi, con la lezione di un'Europa che sta soffrendo la crisi dei valori, valori che restano sempre di più (e forse senza che se ne abbia coscienza) pane degli ultimi, degli emarginati, degli emigrati; valori che essi pagano però troppo sulla loro pelle a servizio dei più.*

Anche queste considerazioni, che emergono più ora che allora, erano solo a livello di intuizione e non determinavano alcuna decisione da parte nostra di partire. Persino ora, pensando ad una mia, nostra partenza missionaria per il Brasile, stento a cogliere i motivi chiari, per cui forse presto ci troveremo a portare in una nuova terra, come una goccia nel mare, il nostro carisma di Missionarie Scolabriniane.

I motivi logici lasciano il posto all'illogicità, dove operano forse di più la forza della vita, il disegno d'amore di Dio? Non posso dire questo già con sicurezza, ma è un fatto che dentro di me e di noi qualcosa è cambiato radicalmente e non torna indietro, viviamo già, oltre un primo entusiasmo che avrebbe presto il suo risveglio, la fede nuova che nulla teme, neppure il fallimento: fede supplicata sulle tombe dei martiri.

Viviamo per noi – prima che per tutti gli altri – l'assurdo che è possibile a Dio, il poter continuare la forte comunione fra noi, il nostro ideale missionario nella sua fisionomia, anche più lontano, ai confini del pensabile per la nostra piccola comunità.

Facciamo così un passo alla volta, senza precipitare, come ci proposero ancora a Roma sia i Missionari che le Suore Scalabriniane, già presenti in Brasile da molti anni, ma anche senza frenare l'onda dello Spirito che può permettersi con i più piccoli gli scherzi più pazzi.

E mi piace pensare quando solo per gioco prospettammo che Grazia ed io saremmo partite per il Brasile. Via via aggiungevamo tutti i possibili riferimenti per dare alla cosa un volto reale, plausibile.

Si incominciò una discussione con pro e contro che ci confuse: nessuna era più sicura di restare, noi comprese, nessuna di partire. Bisognava allora fermarci, metterci davanti a Dio, riflettere, pregare, chiedere ancora la luce, disponibili a quello che doveva apparire chiaro a tutta la comunità.

Nacque così l'idea di un questionario da compilare ciascuna





*personalmente, dopo aver pregato. Si aspettò molto prima di aprire le varie buste arrivate puntualmente entro la data fissata, e non fu senza una certa solennità.*

*Il gioco sarebbe continuato? Oppure non era già più un gioco: il fatto "Brasile" era entrato ormai nel serio gioco della vita? Comunque i questionari contenevano tutti una risposta positiva per il Brasile; nessuna di noi, nemmeno quelle che erano più dubiose sul progetto, aveva messo per iscritto delle riserve.*

*La spinta esterna diventava così interna, e bisognava agire: informarci, chiedere, prendere contatti, vedere chi tra di noi avesse più forte dentro questa nuova vocazione missionaria...*

*Trovammo tantissime conferme per questo passo, quasi un segno di Dio che ci incoraggiava a continuare se non altro la nostra ricerca. Tra queste conferme ne riportiamo una: "Non bisogna aver paura del 'grande' perché lì c'è lo spazio per un grande amore e una più grande fede".*

*Si trattava di scegliere le persone e vennero alla ribalta i nomi di: Adelia, Pace, Rita. La comunità però non si espresse in termini di invio per obbedienza, ma si sottolineò il "se vuoi".*

*Così per me, dopo l'adesione al Brasile nella fede, si rafforza giorno dopo giorno l'esperienza di una scelta personale, un sentirmi bene in questa decisione.*

*Può bastare la certezza dentro, può bastare la gioia per vederci missionarie anche oltre oceano? Una fede grande non va già vissuta anche in Europa per andare controcorrente rispetto alla mentalità produttivistica, alle strumentalizzazioni, all'anonimato, all'incomunicabilità?*

*Se si parte non è per un confronto o un calcolo, ma per esprimere una vocazione che prende ora dimensioni più vaste, perché ciò che si è ricevuto gratuitamente va donato gratuitamente, perché l'amicizia tra noi sempre più profonda ha bisogno di spazio per essere sempre più messa a servizio dei fratelli.*

*Non basta più il sin qui fatto alla pienezza di una comunione che apre all'universale. Ci si deve rendere disponibili, secondo le nostre forze, ad una emigrazione internazionale, ancora più povera di quella conosciuta in Europa. L'internazionalità che si apre con il Brasile ci fa sognare un popolo di Dio pluralistico, unito nella fede per l'uomo e salvato da Dio.*

*Non sappiamo ancora dove andremo. Anzitutto sarà importante un periodo di preparazione, di ascolto, per spogliarci della nostra mentalità europea e immergervi in quella brasiliiana.*

*Dopo tale periodo, si vedrà. Non sappiamo ancora quale lavoro faremo. Ci stiamo però già preparando, studiando il portoghese, raccogliendo riviste e pubblicazioni varie sul Brasile... Non abbiamo ancora i soldi per il viaggio, ma stiamo risparmiando ogni giorno qualcosa per la partenza. Partire da poveri è la condizione migliore per sintonizzarci presto con i poveri, per camminare insieme. Abbiamo inaspettatamente trovato già un tratto di strada aperta con l'aiuto delle Suore Scalabriniane incontrate a Roma, che ci proponevano di frequentare un corso presso di loro a Caxias.*

*Proprio nel mese di novembre alcune di loro saranno già là. Così non solo ci sentiremo inviate dalla nostra comunità, ma anche attese da Suore e Missionari Scalabriniani che hanno in Brasile una storia di quasi un secolo. Il rischio resta, ma è anche limitato, oggi che tutti viaggiano e gli emigrati poi sono sempre costretti ad emigrare. Quanti per esempio dalla Svizzera partiranno per paesi extraeuropei!*

*Giovanna d'Arco, alla quale si chiedeva se era sicura di percorrere la strada di Dio, rispose che per saperlo doveva prima percorrerla fino in fondo.*

**Adelia  
(aprile 1976)**





# Sguardi che si incrociano

Nelle strade di Città del Messico, dove vivo, milioni di persone si incrociano, si sfiorano, si ignorano. A passo svelto oppure svagato, ognuno segue una propria traiettoria, si dirige verso un obiettivo e raramente sembra accorgersi degli altri.

Eppure è possibile passare in modo diverso per queste vie affollate, riandando al senso ultimo del camminare umano sulle strade del mondo e incontrando lo sguardo pieno di misericordia di Dio, che è amore, relazione. Il Padre è in continuo rapporto di reciprocità con il Figlio e, in Lui, con l'uomo, con noi. Ciascuno, infatti, è accolto in questa totalità di comunione.

Ma le strade di questa megalopoli, le strade del mondo pullulano di *isolati*, persone sole che supplicano uno sguardo, un rapporto di reciprocità. Ed è lo sguardo smarrito di queste solitudini che sembra interrogare chi passa accanto e sfila via.

# SPIRITUALITÀ

L'attenzione agli ultimi può salvare la nostra vita, liberarla dalle prigioni in cui ci difendiamo dall'incontro con Dio e dagli incontri con gli altri. In fondo, ci rivelano a noi stessi e risvegliano la vita al suo senso ultimo, alla sua pienezza, che è amore.

Migliaia di sguardi si incrociano senza vedersi, nella fretta, nell'in-differenza, nella paura. E tuttavia, mentre siamo immersi in questo frenetico andare, l'amore misericordioso di Dio ci raggiunge proprio lì, quando in un momento distratto, indifeso, gli occhi di un povero arrivano al nostro cuore. Se avremo il coraggio di sopportarlo, di fermarci dentro e di lasciare che quello sguardo ci penetri nel profondo, potremo riconoscerci in quella povertà che grida, potremo trovarvi riflessa tutta la nostra vita, richiamata alla sua vera sete di comunione.

Un sorriso nuovo alla vita allora può nascere dentro: sorriso che diventa speranza, amore fattivo, concreto per l'altro, ormai parte di me e *responsabile* della mia apertura alla fraternità. Lui, solo, dipendente, assetato e affamato di relazione; lui, volto di Cristo, che interpella.

Siamo inviati nel mondo a rendere belli, amabili i volti più duri, feriti dalle nostre ingiustizie, perché insieme possiamo aprirci alla relazione, essere partner di Dio.

Siamo invitati a lasciare spazio nel nostro cuore e nella nostra vita perché le persone che incontriamo, gli sguardi che incrociamo con il loro dolore non si trasformino in dimenticanze, ma siano presenze trasformatrici: in noi e nel mondo. Vivere alla presenza del dolore del mondo: questo ci è richiesto, perché la risurrezione possa penetrare e trasformare tutto con la Sua vita nuova.

*Giuliana*





# Porte aperte e non muri

Oggi è Pentecoste, ma non tutti lo sanno. Almeno non tutti i partecipanti all’Incontro Interculturale che stiamo vivendo nel *Centro International J.B. Scalabrin*i di Città del Messico. Siamo un po’ più di trenta, di sette nazionalità: Nicaragua, Haiti, Colombia, Russia, Iran, Italia e Messico. Le età e le esperienze migratorie sono variegate: richiedenti asilo, rifugiati già riconosciuti, studenti internazionali, persone di origine straniera che da anni vivono qui, una giovane italiana e un giovane colombiano impegnati nel volontariato in una Casa del migrante dei missionari scalabriniani... E poi giovani e adulti messicani, alcuni originari di Città del Messico, e altri migranti interni per lavoro o per studio. Anche le appartenenze religiose sono differenti: cristiani cattolici, evangelici, ortodossi... qualcuno senza religione, come un’amica iraniana che vive qui in fuga dal regime teocratico del suo paese.

Il *Centro International* è la nostra casa di Missionarie Secolari Scalabriniane e per accogliere questo incontro interculturale, quando è necessario per il numero di partecipanti, spostiamo tavoli e sedie, approfittiamo del giardino... Ma ogni volta c’è anche un movimento, una ricerca: qual è l’obiettivo di questo incontro? Che cosa ci unisce, se non sempre possiamo puntare su una fede comune da condividere?

# DAL MESSICO

Questa iniziativa ha preso avvio nel 2023 e, inizialmente, mirava a facilitare la conversazione in lingua spagnola tra persone straniere non ispanofone e amici messicani, attraverso attività ludiche e dinamiche di scambio. Abbiamo poi cercato di favorire la conoscenza delle diverse culture presenti, di visitare alcuni luoghi di Città del Messico, di sperimentare tradizioni tipiche locali come il *Día de Muertos* o la *Posada* che precede il Natale e, ovviamente, di provare specialità dei vari paesi.

Oltre tutto questo, però, c'è *un di più*: avviene un *incontro*, si creano legami, per alcune persone c'è la possibilità di uscire dall'isolamento e ritrovare un po' di speranza. Di fatto, alle spalle di alcuni dei nostri amici presenti vi sono storie molto difficili. I nomi dei paesi di provenienza dei partecipanti che si sono alternati in questi due anni – a cui possiamo aggiungere Germania, Argentina, Cuba, Venezuela, Honduras, Ucraina – ci parlano in vari casi di migrazioni forzate, dovute a persecuzioni politiche o a condizioni di estrema violenza e insicurezza. L'inserimento in Messico per alcuni è un processo lento e faticoso, per altri la fuga ha comportato un taglio radicale dei legami con il proprio paese, la famiglia, la vita di prima, con la prospettiva di non poter mai più tornare. Tutto questo ha delle conseguenze profonde sulle persone.

Per gli amici messicani gli incontri interculturali sono un'opportunità per scoprire la ricchezza umana e culturale che portano con sé i migranti presenti in questa megalopoli, i quali non sono solo le carovane di gente straniera che negli ultimi anni hanno attraversato il Messico dirette verso gli Stati Uniti. Sono persone che hanno un volto e una storia.

Appunto, gli Stati Uniti... da gennaio questa meta è diventata per molti irraggiungibile e già sta cambiando il panorama migratorio qui in Messico, anche se è presto per dire come si evolverà la situazione. Nelle Case del Migrante incontriamo famiglie straniere arrivate qui con l'intenzione di raggiungere gli USA. Crollato il sogno americano, alcune cercano di racimolare i soldi per tornare nel loro paese. Ma non tutti possono, basti pensare alla situazione di Haiti. Di conseguenza, per molti diventa inevitabile trovare un *piano B*, cioè rimanere in Messico, che, da paese di transito, passa ad assumere le caratteristiche di un paese di destinazione. Diventano rilevanti questioni come la regolarizzazione migratoria e tante persone ricorrono alla richiesta di asilo, con tempi di attesa sempre più lunghi e poche garanzie e diritti. A



cioè si aggiunge la ricerca di alloggio, di un lavoro – nell'ambito dell'informalità, che è molto diffusa anche tra i lavoratori messicani –, l'apprendimento della lingua per chi non parla spagnolo, l'inserimento dei bambini nelle scuole, l'accesso al sistema sanitario...

In questa nuova situazione diviene ancora più importante la sensibilizzazione della popolazione locale. Il paese non è privo di problemi: la violenza, la criminalità organizzata, il persistere di disuguaglianze socio-economiche... Molti si chiedono come sia possibile anche accogliere migranti stranieri. Eppure ci sono opportunità, spazi di inclusione. È fondamentale combattere la discriminazione e la xenofobia e riconoscersi tutti come persone, esseri umani con diritti e doveri, cittadini che possono contribuire al bene della società.

Attraverso iniziative di formazione in università, in gruppi parrocchiali e giovanili e presso il *Centro Internacional J.B. Scalabrini*, diamo continuità a questo impegno di sensibilizzazione, con un'attenzione anche all'accompagnamento di alcuni volontari impegnati nelle Case del Migrante.

È una realtà piccola di fronte a tante sfide, ma fortunatamente collaboriamo con altre associazioni, istituzioni – ecclesiali e non –, con le Suore e i Missionari Scalabriniani. Secondo la nostra vocazione, la missione si realizza a partire dalle relazioni con le persone che incontriamo e con cui condividiamo la vita quotidiana.

“Gesù non è un muro che separa, ma una porta che ci unisce” ha detto papa Leone XIV in un’udienza (14 giugno 2025) dal titolo altrettan-

to significativo: “Sperare è collegare”. Queste parole ci ricordano che, come ha visto Cristo, anche noi che abbiamo ricevuto il Suo Spirito nel battesimo, possiamo attraverso le nostre stesse persone diventare porte di speranza, ponti di collegamento, laddove potrebbe esserci solitudine, abbandono, indifferenza o, addirittura, conflitto.

Durante l'incontro interculturale abbiamo ricordato che a Pentecoste i cristiani celebrano il dono dello Spirito Santo alla prima Chiesa, lo Spirito di Dio che può creare unità e armonia tra le diversità se incontra cuori aperti all'amore. Poi, abbiamo af-



fidato a quattro amici messicani (un giovane avvocato, due studentesse e una giovane mamma), provenienti da altre regioni del paese, il compito di presentare il loro Stato di origine (Chiapas, Estado de México, Guerrero e Michoacán) con un gioco che ne mettesse in evidenza le bellezze naturali, le ricchezze e diversità culturali e linguistiche, ma anche alcune iniziative di pace e solidarietà presenti a livello locale. Divisi in gruppi, i partecipanti hanno seguito un percorso in quattro tappe. Tutti hanno potuto scoprire qualcosa di nuovo e alla fine continuare lo scambio in un momento di festa.

Una studentessa della Scuola Nazionale di Servizio Sociale, che negli ultimi mesi aveva seguito un corso sull'emigrazione, ha ringraziato alla fine per aver potuto vivere questa esperienza di incontro personale. Un giovane straniero, che per la sua situazione sta vivendo un periodo di depressione, era grato per l'invito che gli ha permesso di uscire di casa, dove ultimamente si era un po' isolato. Un amico, rifugiato dalla Russia, che spesso è presente in questi incontri e fa sempre il primo passo verso gli altri, ha avuto un lungo dialogo con un nuovo partecipante, proveniente da Haiti... Sono solo piccoli segni, che non hanno la pretesa di risolvere tutti i problemi, ma che ci possono cambiare dentro, come un messaggio di speranza che può passare da persona a persona e, davvero, trasformarsi in azione.

“Le differenze, quando il Soffio divino unisce i nostri cuori  
e ci fa vedere nell’altro il volto di un fratello,  
non diventano occasione di divisione e di conflitto,  
ma un patrimonio comune da cui tutti possiamo attingere,  
e che ci mette tutti in cammino, insieme, nella fraternità”<sup>1</sup>.

*Luisa*

---

<sup>1</sup> Leone XIV, *Omelia durante la Santa Messa nella Solennità di Pentecoste*, 8 giugno 2025.





# *Sognare il futuro*

**C**osa può esserci di più bello? Quante volte Papa Francesco ci ha invitato a *sognare il futuro*. Lo sguardo al futuro allarga gli orizzonti della nostra mente e del nostro cuore, è la molla che ci fa dimorare nel nostro presente con senso e ci lancia nel domani.

*Sognare il futuro*: questa scritta l'avevo vista sulla felpa rosa di Veronika, un'adolescente ucraina a Roma che era fuggita, insieme ad una parte della sua famiglia, dagli orrori di una guerra insensata che continua ad imperversare, come tante altre in giro per il mondo, uno sfregio a tutto il corpo dell'umanità. La scritta mi aveva raggiunta non solo come una provocazione a nutrire sempre – soprattutto nei momenti più duri – la speranza, ma anche come un pungolo che continua ad interpellarmi e ad accompagnarmi. Mi ha accompagnato anche quest'anno attraverso la vita dei migranti, per lo più rifugiati, che aprono futuri imprevedibili con tutti i loro tentativi.

Al corso di tedesco che, come missionarie, teniamo ormai da oltre trent'anni qui a Stoccarda, incontriamo rifugiati provenienti da terre che

# **CONDIVISIONE**

da lungo tempo sono insicure: Afghanistan, Siria, Iran, Kurdistan, Eritrea, Turchia... Alcuni di loro, sia giovani che anziani, non hanno mai avuto la possibilità di frequentare una scuola nel loro paese d'origine, a motivo della guerra, per il fatto di essere donne e per tante altre ragioni. Il diritto all'istruzione che potremmo ritenere ormai acquisito, in realtà si realizza concretamente per un numero di persone molto inferiore a quello che possiamo immaginare. Per tanti l'apprendimento della lingua straniera, in questo caso il tedesco, diventa anche l'occasione per acquisire le strumentalità di base: leggere e scrivere.

Nei primi mesi del corso, mi hanno commosso le mani di questi migranti che trattano la matita e la gomma con una delicatezza di bambini, mentre imparano a tracciare le prime parole. Sono mani che custodiscono già in sé la memoria di tanti apprendimenti, di tanto sacrificio. Spesso mi sono trovata a pensare alle mani di queste mamme che hanno accarezzato infinite volte i loro bambini diventati uomini e donne, che si sono mosse veloci e precise nei lavori quotidiani a servizio delle loro famiglie, o nelle fabbriche, nelle cucine, nei luoghi che le hanno viste protagoniste, partecipi della società mediante il loro contributo.

E naturalmente anche alle mani dei papà: mani forti che hanno sostenuto il peso della vita, di una fuga, di un lavoro quotidiano quando lo hanno potuto svolgere. Ed eccole qui queste mani, che tanto hanno vissuto, toccato e abbracciato, muoversi insicure, tenere e leggere, quasi con timore, sul foglio di carta cercando di ottenere una grafia più bella e chiara possibile. E insieme a loro, anch'io lentamente mi trovo a riadattare la mia perché sia comprensibile. Dopo qualche mese s'intravvede nei loro occhi lo stupore: la parola scritta acquista significato, ha un senso e quasi si balbetta dall'emozione nel pronunciarla. Questo momento mi richiama lo stupore dei bimbi davanti alle cose grandi, alle sorprese. È evidente che non mancano i momenti di scoraggiamento quando ci si accorge che la memoria non sempre aiuta e quando viene in risalto la consapevolezza dell'età non più giovane. In effetti, qualcuno oltrepassa i 65 anni e una signora ne ha 81. Si potrebbe pensare: ma ormai!

È proprio qui il punto: la speranza supera gli 'ormai' e punta sulle possibilità presenti, anche se ridotte. Questi migranti parlano di corag-



gio, di dignità e del desiderio di dare qualità alla loro vita con qualcosa di nuovo, con un sogno sempre coltivato senza la possibilità di realizzarlo. Ed è semplicemente stupendo il loro tentare e ritentare senza lasciarsi schiacciare dal passato, senza lasciarsi guidare da recriminazioni sterili ma affidandosi al possibile dell'oggi, nonostante le situazioni tragiche nel loro paese continuino a raggiungerli. A volte seguono in diretta, online, la fuga dei parenti rimasti in patria, ci mostrano i video delle loro case ridotte in cumuli di macerie. Il giorno dello scoppio della guerra in Iran, abbiamo trovato una signora iraniana in lacrime, non riusciva a fermare il suo pianto e continuava a chiedersi il perché di tanta violenza.

In occasione dell'arrivo di qualche nuovo membro del gruppo, presentandosi, la signora di 81 anni, unica greca, ci racconta del suo arrivo in Germania, quasi sessanta anni fa, del suo lavoro in fabbrica, della cura dei figli e dei nipoti, le priorità dell'amore che hanno riempito tutta la sua vita. "Ma adesso – ci dice – posso fare qualcosa per me! È la mia occasione per imparare". Fedelissima, non è mai mancata, se non in occasione della morte di suo marito. Ed è stato commovente vedere, al suo ritorno al corso dopo questo evento, come tutti la circondavano di affetto ed attenzione. In questo corso non abbondano le parole, ne impariamo poche alla volta, ma la condivisione, la partecipazione alla vita di ognuno, è molto forte.

Un giorno, un giovane uomo che non parla molto, ha messo la mano sul cuore e mi parlava in arabo, con un grande sorriso: voleva dire che per lui il corso era fatto con il cuore. In effetti, da noi partecipano persone che non riescono a trovare posto nei corsi offerti dallo Stato, nei quali il ritmo è molto veloce, indipendentemente dalle possibilità reali degli alunni. Cerchiamo di adattarci al loro ritmo, di rispettare la loro situazione, di aver cura del momento, in modo che ognuno possa esprimersi, con quel poco che può. E non mancano i momenti di ilarità. Un giorno imparando frasi con la parola auto, è emerso che nessuno ha un'auto. Poi una signora molto simpatica, con occhi vivaci, ha aggiunto: "Però al paese ho un asino!" e altri hanno detto: "Anch'io!". Tutti siamo scoppiati a ridere e da allora, di tanto in tanto, alcuni pronunciano frasi simpatiche, che allo stesso tempo rivelano realtà inaspettate.

In questi corsi convergono lingue, nazionalità e religioni diverse: i musulmani sono la maggioranza, c'è qualche yazida, qualcuno è ortodosso, ma tutti sperimentiamo una grande appartenenza, come fossimo un'unica grande famiglia. La visione profetica di Scalabrini : "L'emigrazione allarga il concetto di patria oltre i confini materiali, facendo patria dell'uomo il mondo"<sup>1</sup>, sembra prendere corpo.

## Filomena

---

1 G.B. Scalabrini, *Prima Conferenza sull'emigrazione*, 1891.

# CAMPO ESTIVO INTERNAZIONALE

per giovani (18-32 anni)

**14 - 18 AGOSTO  
2025**

all'IBZ SOLOTHURN (CH)

approfondimento, scambio, preghiera,  
incontro con migranti e rifugiati,  
gioco, festa, gita, musica,  
servizio,...

Non c'è quota fissa. Ognuno potrà dare  
un contributo libero e corresponsabile.

Info e iscrizione nei Centri Internazionali delle Missionarie Scolabriniane



## SCALABRINI - FEST dei FRUTTI INTERNATIONAL per giovani, adulti e famiglie

**27 SETTEMBRE 2025**  
*nella Chiesa di Herz Jesu,  
Schurwaldstr. 5, 70186 Stuttgart (D)*

**“Mossi dalla speranza”**

*Andreas Krafft, Università di S.Gallo (CH)*

*Agnese Varsalona, Università Cattolica di Milano (I)*

*Celebrazione Eucaristica con il Vescovo Ausiliare Th. M. Renz*

Svizzera	Internationales Bildungszentrum (IBZ) Scalabrini Baselstr. 25 - 4500 SOLOTHURN (Svizzera) Tel.: 0041/32/623 54 72; ibz-solothurn@scala-mss.net
	Missionarie Secolari Scalabriniane St. Galler-Ring 184 - 4054 BASEL Tel.: 0041/61/2831155; basel@scala-mss.net
Germania	Missionarie Secolari Scalabriniane Neckartalstr. 71 - 70376 STUTTGART Tel.: 0049/711/541055; stuttgart@scala-mss.net
	Centro di Spiritualità Landhausstr. 65 - 70190 STUTTGART Tel.: 0049/711/240334 cds.stuttgart@t-online.de; www.scalabruni-cds.de
Italia	Centro Missionario Scalabrini Via G. Mercalli, 13 - 20122 MILANO Tel.: 0039/02/58309820; milano@scala-mss.net
	Missionarie Secolari Scalabriniane Piazzale Gregorio VII, 65 - 00165 ROMA Tel.: 0039/06/64017125; roma@scala-mss.net
	Missionarie Secolari Scalabriniane Salita Sant'Antonio, 18 - 92100 AGRIGENTO Tel. 0039/0922/24807; agrigento@scala-mss.net
Brasile	Centro Internacional para Jovens J.B. Scalabrini Rua Jenner 89      Bairro Liberdade - 01526-030 S. PAULO Tel.: 0055/11/3208-0872; saopaulo@scala-mss.net
Messico	Centro Internacional Misionero - Scalabrini Calle Comercio y Administración 17 Col. Copilco-Universidad - Alcaldía Coyoacán 04360 CIUDAD DE MÉXICO Tel.: 0052/55/56589609; mexico@scala-mss.net

Periodico delle MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE  
Neckartalstr. 71 - 70376 Stuttgart (D)

**www.scala-mss.net; www.scala-centres.net;**  
**Instagram: scalabruni\_centres**